

«'Nni iamu lassù». L'immigrazione calabrese nel Ponente ligure (1950-1970). Le provenienze dall'Alto Tirreno cosentino e il caso di Taggia

di Saverio Napolitano

Da laggiù a lassù

«Andare lassù» era l'espressione ricorrente usata da chi negli anni Cinquanta-Settanta emigrava nell'Italia settentrionale dai paesi calabresi. Almeno, in base ai ricordi personali, da quelli della Calabria nord-occidentale. La locuzione avverbiale indicava uno strano luogo indeterminato, che in realtà era metafora della Liguria occidentale, della provincia di Imperia in particolare, ed era mutuata da modi di dire quali «lavoro lassù», «vivo lassù» e simili pronunciati da coloro che ritornavano nei luoghi d'origine per portare al Nord il resto della famiglia. La metafora - sintetica, suggestiva e mitizzante - non trovava applicazione per gli esodi in Piemonte (si partiva sempre per Torino), in Lombardia, di cui Milano era la sineddoche, in Costa Azzurra, che designava genericamente la Francia, e in Brasile, *tout-court* l'America.

Le pagine che seguono si soffermano per linee molto generiche sulla vicenda dell'esodo dei calabresi e di quelli della Calabria alto-tirrenica verso l'estrema Liguria occidentale nel ventennio 1950-1970, periodo dello spostamento massiccio dal Sud al Nord in coincidenza dello sviluppo industriale italiano e del depauperamento delle aree montano-collinari e medio-collinari come quelle interne dell'alto-Tirreno cosentino, dove era prevalente la piccola e piccolissima proprietà contadina e investite dalla crisi della pastorizia e dell'industria boschiva. Ad incoraggiare i meridionali nella scelta della Liguria di Ponente influi l'intensa attività dell'agricoltura floricola, la fiorente attività turistica e l'incremento dell'edilizia abitativa¹.

Per l'argomento in trattazione non si è potuto disporre di un'adeguata ed esauriente documentazione: non solo le fonti non risultano fruibili per il divieto di accesso stabilito dalla nostra legislazione ai dati anagrafici, ma i Comuni liguri qui presi in esame non dispongono di sintesi statistiche anche in ragione del fatto che

¹ Per un inquadramento generale del fenomeno, si rinvia a Gianfausto Rosoli, *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1978; Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, pp. 286-309; Ugo Ascoli, *Movimenti migratori in Italia*, il Mulino, Bologna 1979; Alessandro Corsi, *L'esodo agricolo dagli anni '50 agli anni '70 in Italia e nel Mezzogiorno*, in «Rassegna economica», XLI, n. 3, 1977, pp. 721-53; Corrado Grassi, *Le migrazioni interne italiane nel secolo unitario. Cause e conseguenze*, Giappichelli, Torino 1967.

gli uffici non hanno mai attuato *screenings* almeno numerici sulla popolazione immigrata². Unica eccezione il Comune di Taggia.

Di validissimo aiuto, tuttavia, nell'inesistenza di letteratura specifica, si è rivelato lo studio, ancora oggi unico e insuperato sul tema, sia da parte ligure che calabrese, di Franco Martinelli, funzionario all'epoca dell'Ufficio Provinciale di Imperia del Servizio Contributi Agricoli, su *Contadini meridionali nella Riviera dei Fiori* edito nel 1958 (nello svolgimento del presente scritto richiamerò questo denso rapporto col nome dell'estensore). Benché limitato agli anni Cinquanta, il lavoro di Martinelli è comunque paradigmatico della situazione immigratoria meridionale dei successivi decenni Sessanta e Settanta. Il testo è stato integrato da alcune significative tabelle che, pur riguardando la presenza dei meridionali in generale nei centri del litorale floricolo della Riviera, riportano indicazioni molto utili alla comprensione del fenomeno, anche quando gli indici sono retrodatati al 1946 o elaborati, per Taggia, fino al 1973.

I centri oggetto di indagine furono quelli di Ventimiglia, Camporosso, Vallecrosia, Bordighera, Ospedaletti, Sanremo, Taggia, Riva Ligure, Santo Stefano al Mare, Costarainera, Cipressa e San Lorenzo al Mare. I primi immigrati meridionali risalgono al periodo 1921-1930, calabresi a Ventimiglia, abruzzesi a Sanremo e Riva Ligure. Furono essi a richiamare l'attenzione dei paesani sulle possibilità di lavoro e di insediamento offerte dalla zona dopo la Grande Guerra, costituendo così i veri «piloti» dell'immigrazione meridionale in Riviera, senza trascurare che in non pochi casi si sono stabiliti nel Ponente ligure soggetti intenzionati ad emigrare in Francia ed impossibilitati dalle leggi ivi vigenti ad espatriare in quel paese o di individui rimpatriati dalla Costa Azzurra per le difficoltà incontrate nell'inserimento lavorativo (Martinelli, p. 23).

Per un riepilogo delle unità meridionali immigrate nell'arco 1946-1957, è esplicativa la tabella 1 contenuta nell'inchiesta di Martinelli (p. 20):

Al 31 dicembre 1957, nei dodici Comuni dell'indagine, su una popolazione residente di 99.715 abitanti 10.942 erano meridionali, concentrati per un terzo a Sanremo e un terzo a Ventimiglia. A Riva Ligure un terzo dei residenti erano meridionali, soprattutto abruzzesi. Percentuali notevoli risultavano a Santo Stefano al Mare, Camporosso e Taggia. Per l'arco temporale 1946-1957, gli immigrati meridionali e i corrispondenti nuclei familiari risultavano distribuiti nella zona litorale floricola come nella Tabella 2.

Gli occupati nell'edilizia erano dislocati soprattutto a Taggia, Ospedaletti e Ventimiglia, mentre a Sanremo e Bordighera trovavano occupazione principalmente i lavoratori nel terziario turistico. Calabresi e abruzzesi – i gruppi più numerosi – fornivano l'apporto più considerevole di manovalanza non qualificata: i primi provenivano da ceti bracciantili e di piccoli proprietari coltivatori non auto-

² Sulle difficoltà relative alla misurazione anagrafica degli spostamenti di popolazione e sui modelli statistici relativi, si vedano le osservazioni di Paul Ginsborg, *Storia d'Italia*, cit., pp. 295-98 e Corrado Bonifazi, Frank Heins, *Ancora migranti: la nuova mobilità degli italiani*, in *Storia d'Italia. Annali 24, Migrazioni* a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Einaudi, Torino 2009, p. 507.

C O M U N I	Immigrati da diverse aree (per anno)															Emigrate successivamente					Terme emigrate							
	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970		
	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1970	
	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F	% F
S. Lazzaro	5	8	1	—	0	5	8	10	1	18	2	8	78	—	5	42	17	—	68	1	68	1	68	1	68	1	68	1
Cipressa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Costa Rometta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
S. Stefano	12	—	—	—	5	13	48	44	42	46	27	35	473	—	7	19	20	—	247	13	260	—	247	13	260	—	247	13
Riva Ligure	1	16	7	—	18	60	104	98	71	26	170	88	673	—	35	91	140	—	527	4	531	—	527	4	531	—	527	4
Taggia	2	5	25	7	8	114	204	180	135	135	717	284	1.549	—	66	133	190	—	1.395	24	1.374	—	1.395	24	1.374	—	1.395	24
S. Remo	81	90	96	48	54	111	70	40	147	304	497	495	1.094	—	25	204	237	—	3.519	109	3.628	—	3.519	109	3.628	—	3.519	109
Opeddaletta	30	20	6	7	19	14	18	3	35	42	33	60	186	—	8	5	13	—	273	30	303	—	273	30	303	—	273	30
Bordighera	62	11	29	80	63	39	116	60	39	81	170	107	683	—	34	118	137	—	739	16	749	—	739	16	749	—	739	16
Vallecrosa	5	32	19	8	9	25	17	34	37	24	50	77	379	—	35	32	70	—	269	31	300	—	269	31	300	—	269	31
Camporosso	7	20	11	12	17	36	47	49	14	24	9	240	—	—	40	28	68	—	181	13	194	—	181	13	194	—	181	13
Ventimiglia	28	55	40	92	244	103	282	251	226	333	563	027	3.427	—	37	247	286	—	1.103	107	1.210	—	1.103	107	1.210	—	1.103	107
Zona	190	178	132	130	253	330	316	433	505	788	952	1.192	5.619	—	162	404	504	—	1.625	162	1.787	—	1.625	162	1.787	—	1.625	162

Tabella 1 – Unità immigrate per anno di residenza, successivamente emigrate per zona e attualmente residenti, divise per Comuni (unità complessive e sole femmine). Fonte: Martinelli.

nomi; i secondi, originari pressoché esclusivamente di paesi delle provincie di Teramo e Pescara, comprendevano una piccola proprietà contadina in cui era diffuso il contratto di mezzadria classica (Martinelli, p. 26).

Comuni	Meridionali immigrat	Nuclei familiari
San Lorenzo al Mare	62	31
Cipressa	35	15
Costarainera	16	7
Santo Stefano al Mare	260	74
Riva Ligure	531	298
Taggia	1374	737
Sanremo	3658	1378
Ospedaletti	303	173
Bordighera	749	416
Vallecrosia	300	141
Camporosso	384	149
Ventimiglia	3270	1418

Fonte: *Martinelli, pp. 18, 27*

Tabella 2

Se l'immigrazione abruzzese era concentrata a Santo Stefano, Riva Ligure, Sanremo e Ospedaletti, quella calabrese si addensava soprattutto a Taggia e nella fascia da Bordighera al confine con la Francia. Era una massa di manovalanza instabile e generica impiegata nella floricultura e nell'edilizia, ma anche attratta dal mercato del lavoro oltre frontiera. Le catene immigratorie più consistenti dalla Calabria originavano da Rizziconi, Molochio e Varapodio per Ventimiglia, da Verbicaro per Taggia (Martinelli, p. 28).

Numerosa la manodopera femminile prestata nella lavorazione dei fiori, settore in cui l'irrigazione, la distribuzione degli anticrittogamici, la raccolta e confezione dei mazzi di fiori, più che lo sforzo fisico, richiedevano doti di abilità e sveltezza. Le donne calabresi, occupate nei loro paesi per poche settimane all'anno come raccogliatrici di olive conobbero, inserendosi in questo processo lavorativo, un'indubbia emancipazione sociale e tecnica, inserendosi profondamente nel processo di produzione locale.

Gli artigiani – in particolare i calzolari – hanno avuto un ruolo prioritario nell'insediamento dei calabresi in Riviera (Martinelli, p. 56). Dopo l'inurbazione nei centri più grossi, i meridionali cominciarono a stabilirsi nelle frazioni agricole: Bussana, Poggio e Coldirodi di Sanremo, Borghetto e Latte di Ventimiglia, spingendosi gradualmente nei paesi interni, come Soldano, San Biagio della Cima, Pompeiana, Castellaro, Terzorio (Martinelli, p. 98).

Se gli abruzzesi hanno incrementato l'uso dei contratti parziari, i calabresi hanno mirato con tenacia all'acquisto della terra, inteso come segno tangibile di ascesa sociale, sintetizzata dal detto «Se chi vende scende, chi acquista sale» (Mar-

tinelli, p. 31). Il dialetto ligure era considerato segno di prestigio ed era parlato correntemente. Ciò nonostante, i calabresi erano tenuti in disparte dai locali («I calabresi tengono malo sangue», si diceva), e riguardo a loro i liguri distinguevano tra i cosentini, più apprezzati e stimati, e i reggini, mentre verso gli abruzzesi non erano mosse riprovazioni (Martinelli, p. 92). D'altro canto, se questi si mostravano remissivi verso i loro datori di lavoro, i calabresi, ritenuti senza eccezioni solidi lavoratori (Martinelli, p. 102), rifuggivano da questo atteggiamento e dimostravano maggiore maturità nella comprensione dei problemi connessi ai diritti del lavoratore e alle norme previdenziali. Non essendo abituato a legami di associazione con il padrone, il calabrese contrattava apertamente il compenso della giornata e non esitava a far valere i propri diritti (Martinelli, pp. 52, 56).

Per tutti, comunque, le condizioni di vita nelle località di immigrazione furono inizialmente difficili, soprattutto con riguardo alla sistemazione abitativa, risolta in alloggi di fortuna (magazzini per lo più), adattati alla meglio con tramezzi, forniti spesso dagli stessi datori di lavoro che così tenevano sotto controllo il loro dipendente dal quale pretendevano affitti in più di un caso piuttosto elevati, tenuto conto che i vani erano privi di luce, acqua e servizi igienici. Frequenti erano i contratti di locazione con obbligo di restauro e miglioria degli edifici antichi e fatiscenti concessi in affitto, che gli immigrati spesso subaffittavano ai compaesani. Non era insolito che chi occupava l'immobile vi convivesse con altri nuclei familiari di compaesani o di correghionali (Martinelli, pp. 52, 68-71, 98-99).

Le comunità calabresi si presentavano in quegli anni come gruppi chiusi e isolati, con forti legami di solidarietà endogena. Non molto incisivo risultava il contributo all'interazione/integrazione delle sezioni cittadine di partito e delle sedi di rappresentanza sindacale. I luoghi di socializzazione rimasero a lungo le sale parrocchiali, le mescite e i bar dove era possibile seguire i programmi televisivi, nonché i cinema di terza visione. I calabresi della provincia cosentina si rivelarono più facilmente inclini alla socializzazione soprattutto fra i giovani, favoriti dalla migliore considerazione di cui godevano presso i liguri rispetto ai correghionali della provincia di Reggio. Ciò nonostante, non mancò dapprima di suscitare stupore tra i locali il legame sentimentale tra il muratore verbicarese Luigi Minici e la tabiese Giovanna Garino, poi lo scalpore per il matrimonio tra i due nel 1962, a lungo molto ostacolato dalla famiglia della giovane³.

La comunità calabrese in Riviera si articolava per stirpi familiari unite dalla solidarietà paesana. Le migrazioni avvenivano secondo una catena basata sul vincolo familiare e di vicinato, il che favoriva catene estese, persino di 40 unità (Martinelli, p. 74). Agiva in modo sensibile nell'emigrazione e sulla tenacia della volontà di inserimento l'opinione pubblica dei paesi di partenza, che vedevano come negativo

³ Una successiva unione tra un verbicarese e una tabiese si ebbe nel 1965 nelle persone di Salvatore Russo, anch'egli muratore, e Rinuccia Fornara, che dovette vincere la scontata opposizione della famiglia. Le informazioni sulla vita dei verbicaresi a Taggia le devo al loro compaesano Angelo Cirimele, immigrato ancora ragazzo con la famiglia nella seconda metà degli anni Cinquanta e oggi maestro elementare, che ringrazio molto cordialmente.

l'eventuale rientro, in quanto indice di un'esperienza fallita. La comunità manteneva con forza il legame con i paesi natali e, benché i calabresi non siano giunti in nessun caso a festeggiare il loro Santo Patrono in Riviera, diversamente dagli abruzzesi teramani e pescaresi devoti a San Gabriele, tuttavia in occasione delle feste patronali raccoglievano collette da inviare al comitato organizzatore della festa al paese di provenienza (Martinelli, p. 74).

Questa è stata per alcuni decenni la prassi dei verbecaresi per la festività di San Rocco e dei papasideresi per lo stesso santo, per la Madonna di Costantinopoli e per Sant'Antonio.

Nella carenza di organi dell'amministrazione centrale e periferica che curassero i problemi degli immigrati, si doveva alla Curia di Ventimiglia la creazione nel 1955 di un Comitato di Assistenza per i meridionali, aiutata in quest'opera dal Patronato INAS della CISL (Martinelli, p. 100) e dalla CGIL, dove era molto attivo, prima della sua elezione come deputato al Parlamento, il papasiderese Gino Napolitano⁴.

La carenza di assistenza, tuttavia, per i calabresi era per così dire surrogata in qualche centro della Riviera – ad esempio a Bordighera Alta - da un capolega o un "sindaco" paesano, che garantiva la soluzione di pratiche amministrative o giudiziarie, nonché di comporre qualsiasi controversia privata o pubblica tra gli stessi meridionali. Un esponente di spicco fu il seminarese Pasquale Mileto, che divenne per questo negli anni Sessanta-Settanta un ras della politica bordigotta legato al PSI e in grado di controllare un consistente pacchetto di voti tra i manovali calabresi.

A tale intermediario si faceva riferimento probabilmente per superare più agevolmente l'imbarazzo del proprio analfabetismo, che permaneva un fenomeno molto diffuso tra i meridionali, nonostante che nel 1957 fossero state istituite dieci corsi popolari serali nei paesi menzionati all'inizio di queste pagine. Interessante notare che dai due corsi aperti presso la Direzione Didattica di Taggia in quello stesso anno, i calabresi se ne allontanarono ben presto perché vergognosi del loro bassissimo livello di alfabetizzazione.

A Vallecrosia, un padre calabrese che frequentava il corso serale con i due figli minori in età scolare ma impegnati nel lavoro durante il giorno, abbandonò il corso perché offeso dall'allontanamento dei figli da parte del maestro. Maestri, quasi sempre molto giovani e privi di esperienza didattica e psicologica, incapaci di affrontare soggetti di cultura e mentalità complesse, che vedevano la loro ricchezza nella forza lavoro e quindi in una prole numerosa, che favoriva il capo famiglia nella contrattazione della prestazione agricola giornaliera (Martinelli, pp. 100-102).

⁴ Su questo personaggio, nato a Papasidero nel 1924 e morto nel 2000 a Sanremo, dove era emigrato con la sua famiglia all'età di cinque anni, protagonista della Resistenza nell'imperiese in qualità di vice-comandante partigiano, militante del PCI e deputato al Parlamento dal 1963 al 1972 nelle file del suo partito in rappresentanza della circoscrizione Liguria, si veda *Gino Napolitano. La semplicità della politica. Scritti autobiografici, lettere, immagini*, a cura di Saverio Napolitano, Arma di Taggia 2012.

Il caso di Taggia

Il caso di Taggia è di particolare interesse perché è l'unico tra i centri della zona floricola ponentina a concentrare un numero di calabresi cosentini provenienti da uno stesso paese, Verbicaro, che oggi, con la seconda e terza generazione, fornisce il nucleo allogeno più robusto della popolazione tabiese⁵. Consistenza che diventa più clamorosa se si considerano gli immigrati dal paese calabrese confinante, Orsomarso, come si evince dalle tabelle che seguono. Sempre con riferimento all'Alto Tirreno calabrese, il caso della comunità verbicarese trova un più limitato, ma non esiguo, riscontro nel gruppo proveniente da Papisidero e insediato principalmente a Riva Ligure e Vallecrosia.

I nuclei di verbicaresi più consistenti insediati a Taggia, principalmente nelle vie San Dalmazzo, Lercari, Spagnoli, Santa Lucia, Anfossi e in vico Montista, si riferiscono agli Addiego, Agnone, Cava, Crusco, Dito, Errico, Farace, Germano, La Moglie, Lucia, Rinaldi, Silvestri, Sarubbi.

Per le presenze verbicaresi e orsomarsesi valgono le considerazioni generali espresse in precedenza, salvo aggiungere che la consistenza della comunità verbicarese e orsomarsese ha permesso di esprimere in questi anni un esponente di spicco sul piano politico locale nel giovane avvocato, nativo di Verbicaro, Gabriele Cascino, attualmente assessore all'Urbanistica della Regione Liguria in quota Idv.

Nelle tabelle seguenti, si riporta il flusso immigratorio dall'alto Tirreno cosentino a Taggia per il periodo 1955-1973, come rilevabile dall'anagrafe comunale.

Calabresi di paesi dell'Alto Tirreno cosentino immigrati nel Comune di Taggia dal 1955 al 1973

Anno di arrivo	Comune di provenienza	Maschi	Femmine	Totale
1955	Verbicaro	2	3	5
1956	Verbicaro	22	15	37
	Orsomarso	15	11	26
1957	Orsomarso	10	16	26
	Papisidero	1	1	2

⁵ Vale la pena ricordare qui l'immigrazione nel cuneese da Verbicaro di diverse donne richieste in sposa negli anni Settanta da contadini delle Langhe, che non trovavano nei loro paesi mogli disposte a condividere la vita contadina, accettata volentieri dalle calabresi perché evidentemente attratte dal mito del Nord e dalle concrete speranze di miglioramento sociale ed economico. Molte testimonianze in proposito sono state raccolte da Nuto Revelli e riportate nel suo *L'anello forte*, Einaudi, Torino 1985.

Nuto Revelli (Cuneo 1919-2004), divenuto famoso per l'infaticabile lavoro di recupero della memoria di soldati della II Guerra mondiale e di contadini del cuneese, all'inizio degli anni Ottanta, su invito di Ada Cavazzani, allora docente di sociologia, tenne all'Università di Cosenza un corso di ricerca attraverso le fonti orali sull'ambiente contadino calabrese, sostenendo sull'argomento anche dei dibattiti a Cosenza, Castrovillari e Marsico Nuovo (*Il mondo contadino tra silenzio e loquacità. Intervista a Nuto Revelli* di Saverio Napolitano, in «Siminarion. Quaderni calabresi di cultura», II, 1983, n. 1, pp. 55-63).

	Scalea	1	1	
	Verbicaro	28	18	46
1958	Laino Castello	1	1	
	Orsomarso	10	4	14
	Verbicaro	15	15	30
1959	Papasidero	2	1	3
	Orsomarso	7	5	12
	Verbicaro	17	15	32
1960	Orsomarso	16	20	36
	Verbicaro	6	12	18
1961	Papasidero		1	1
	Orsomarso	15	20	35
	Verbicaro	24	24	48
1962	Aieta	4	3	7
	Laino Borgo	1	3	4
	Laino Castello	1	4	5
	Orsomarso	4	7	11
	Papasidero	3	1	4
	S. Domenica Talao		2	2
	Scalea	1	1	2
	Verbicaro	48	40	88
1963	Aieta		1	1
	Laino Borgo		1	1
	Laino Castello	5	4	9
	Orsomarso	5	8	13
	Papasidero	2	2	4
	Verbicaro	14	17	31
1964	Laino Borgo		1	1
	Orsomarso	13	8	21
	Papasidero	1	2	3
	Verbicaro	19	23	42
1965	Aieta	1	4	5
	Orsomarso	7	8	15
	Papasidero	1	1	
	Scalea		1	1
	Verbicaro	10	4	14
1966	Laino Castello	1	1	2
	Orsomarso	3	4	7
	Scalea	3	2	5
	Tortora	2	3	5
	Verbicaro	13	12	25
1967	Laino Castello		1	1
	Papasidero	3	2	5
	Verbicaro	18	24	42
1968	Aieta	2	2	4
	Laino Castello	3	3	6
	Orsomarso	2	9	11
	Papasidero	1	2	3
	Scalea	1	1	
	Verbicaro	21	22	43
1969	Laino Borgo	4	3	7

	Laino Castello	8	5	13
	Orsomarso	12	5	17
	Scalea	1	1	
	Verbicaro	22	17	39
1970	Laino Borgo	4	2	6
	Laino Castello	1	1	
	Orsomarso	4	2	6
	Scalea	1	5	6
	Tortora	2	3	5
	Verbicaro	5	4	9
1971	Laino Borgo	1	1	
	Laino Castello	2	1	3
	Mormanno	3	2	5
	Orsomarso	3	1	4
	Papasidero	1	2	3
	Scalea	4	3	7
	Verbicaro	21	25	46
1972	Laino Castello	1	2	3
	Mormanno	1	1	
	Orsomarso	4	4	9
	Papasidero	1	1	
	Scalea	2	5	7
	Verbicaro	11	10	21
1973	Aieta		1	1
	Laino Castello	1	1	2
	Orsomarso	4	3	7
	Scalea	1	1	2
	Verbicaro	4	6	10

Tabella 3 – Fonte: *Ufficio Anagrafe del Comune di Taggia*. Ringrazio il Dirigente dell'Ufficio di Stato civile e l'Ufficiale d'Anagrafe, Francesca Paolino, per la disponibilità nel fornire i dati richiesti.

Comune di provenienza	Maschi	Femmine	Totale
Aieta	7	11	18
Laino Borgo	10	10	20
Laino Castello	24	22	46
Mormanno	4	2	6
Orsomarso	135	135	270
Papasidero	16	14	30
Scalea	15	18	33
S. Domenica Talao	2		2
Tortora	6	4	10
Verbicaro	320	06	626
TOTALI	535	526	1061

Tabella 4 – *Aggregazione dati della Tabella 3*

Comune di provenienza	Numero nuclei familiari
Mormanno	17
Orsomaso	32
Papasidero	52
S. Domenica Talao	34
Verbicaro	83

Fonte: Franco Martinelli, *Contadini meridionali nella Riviera dei Fiori*, cit., p. 39.

Tabella 4 – *Numero dei nuclei familiari insediati al 31 dicembre 1957 nei Comuni liguri di Ponente*